

I nuovi Dario Fo di via Hajech

“Recuperiamo il tempo perduto”

www.ecostampa.it

FRANCO VANNI

QUANDO si è trovato, a 50 anni, a fare la cartella per il primo giorno di scuola per poco non piangeva. «Mettendo nell'astuccio matite e gomma mi veniva un nodo alla gola, un'emozione che non provavo da quando ero bambino». Sarò Tucci quest'anno farà la maturità. A 54 anni tutte le sere dopo il lavoro va al liceo: toglie giacca e cravatta, infila il grembiule bianco. Lascia a casa la ventiquattre, prende pennelli e libri di testo e si precipita in via Hajech per non fare tardi alla prima ora di lezione. Si inizia alle 18, sei giorni a settimana. Sarò è uno dei 69 studenti della sezione serale del liceo artistico statale di Brera, l'ultima rimasta in tutta la Lombardia.

Otto e mezzo di sera, terza ora di lezione. In aula lo stereo suona un cd di Bob Marley. Sarò, come i suoi compagni di classe, sta completando un bassorilievo in argilla: «Da grande volevo fare l'artista». La vitalità ha portato altre. Da vent'anni lavora come funzionario all'Inail. In qualunque liceo sarebbe un marziano,

all'Hajech serale è uno dei tanti. Età media degli studenti, oltre 30 anni. Motivazione dell'iscrizione, la stessa per tutti, recuperare il proprio sogno di bambini: dedicarsi finalmente all'arte.

«Non è mai troppo tardi», dice Lella Paloschi, 45 anni, iscritta al terzo anno. Nel cambio d'ora, alle 21.20, ripassa la lezione di matematica. Hale manipolatrice, dopo due ore di disegno. Lella ha abbandonato l'Hajech nel 1978, a due anni dal diploma. Ci è tornata a settembre. «Al posto degli slogan di Autonomia Operaia, ora sui muri sono scarabocchiate le firme dei *writer*, e nessuno fuma più in classe — commenta — per il resto, in trent'anni non è cambiato molto». Lella sognava di fare la pittrice. Amava, e ama ancora, Dalì e Magritte. Ha avuto due figli, che mentre mamma è a scuola aspettano a casa. Per lavoro disegna pigiami e tute per una nota casa di abbigliamento. La paga è buona, ma il sogno è il sogno: «Come tutti, sono qui per recuperare il tempo perduto».

Diego Aldrini, 33 anni, fa l'operaio metalmeccanico a Inve-

runo. Di giorno lavora alla fresa, la sera va di spatola e compasso: «Voglio il diploma in arte, in tutti questi anni è stata la mia fissa.

Anche al lavoro, nei momenti di pausa, scarabocchio». Diego ama il Rinascimento italiano: Giovanni Bellini, Tiziano, Michelangelo. Alle 23, finite le lezioni, un gruppetto di studenti esce a bere una birra. Diego si infila in macchina, va dritto a casa, che in fabbrica si attacca alle 8 e il sonno è prezioso. «La mia è una vita dura — racconta — ma ne vale la pena. Quando dipingo il tempo si ferma». Diego è un secchione: 8.5 di media, 10 fisso in matematica.

«Aldrini è la mia salvezza, è lo studente modello», dice Elvira Raimondo, 27 anni, che si sforza di insegnare numeri e funzioni a studenti più anziani di lei. E che nella maggioranza dei casi hanno scelto l'artistico serale proprio per sfuggire alla rigidità delle colonne di bilancio, dei conti a fine mese, delle tabelle e dei report. «Questa scuola — spiega la professoressa — per alcuni versi è un sogno: gli studenti sono motivati, vengono

qui per amore dell'arte. Per altri è difficile: le assenze sono tante, come è logico che sia».

Per passare l'anno è sufficiente seguire un terzo delle ore di lezione, a patto che si svolga il lavoro a casa. E per andare in bagno non è necessario chiedere il permesso a nessuno. Per il resto, l'Hajech serale è una scuola come le altre: registro di classe sulla cattedra (con apposita colonna per segnare le note) e programmi ministeriali da portare a termine.

La sezione, dopo oltre 40 anni di laboriosa esistenza, nel maggio scorso ha rischiato la chiusura per mancanza di iscritti. Poi **Dario Fo**, ex studente dell'Hajech, ha preso a cuore la questione, chiedendo al provveditorato di aspettare, assicurando che gli iscritti si sarebbero trovati, al motto «La scuola serale è una civile tradizione di antica origine. Cancellarla è un atto di bassa civiltà». Alla fine la prima si è fatta: 15 studenti. Spiega la presidente dell'Hajech Carla Maria Arienti: «Il problema della sezione serale è che pochi ne conoscono l'esistenza».

I protagonisti



CLAUDIA CANAVESI
«Io, insegnante, sono più giovane della maggior parte dei miei studenti»



ADRIANA BORGHERESI
«Poso nuda per gli studenti anche la mattina. Al serale è meglio: sono più maturi»



DAVIDE PARISATO
«Sono operaio, vengo qui per amore di architettura. Il mio mito? Le Corbusier»



ANNA NUTINI
«Per noi insegnanti è una pacchia: sono tutti motivati, ti ringraziano dopo le lezioni»



LAURA SANQUIRICO
«Ho 42 anni e mi occupo di allestimenti. Sono tornata al liceo per amore dell'arte»

I 69 studenti maggiorenni della sezione serale del liceo artistico Brera, l'unico statale in vita





Una lezione del liceo serale Brera, unico statale in città